

La Repubblica 11 Febbraio 2015

Camorra, 61 arresti del 'clan della Tuscolana'. "Rapporti con il boss Senese e Carminati"

Sessantuno arresti, beni confiscati per 10 milioni di euro, decine di locali posti sotto sequestro: è questo il bilancio della notte di "Camorra capitale" e forse l'ultimo capitolo del dominio romano del clan Senese. Alle 4 del mattino è infatti scattata l'operazione Tulipano, un intervento su larga scala condotto dai carabinieri del Nucleo investigativo guidati dal colonnello Sabatino. Centinaia di agenti hanno tratto in arresto, tra Roma e Napoli, i vertici di un'organizzazione criminale di stampo camorrista ma ampiamente ramificata sul territorio romano. Primo, sulla lista degli arrestati, è Domenico Pagnozzi, chiamato negli ambienti malavitosi "ice" per via degli occhi di ghiaccio, e già condannato all'ergastolo per l'omicidio Carlino del 2001 e attualmente detenuto in regime di 41 bis. Secondo nella lista dei più pericolosi è Massimiliano Colagrande, uomo vicino agli ambienti della destra radicale e finito dentro l'inchiesta "Mafia capitale". Le indagini riguardano il periodo dal 2008 agli inizi del 2013. Le accuse mosse dalla procura a carico del clan, composto da criminali campani e romani, sono quelle di associazione per delinquere di tipo mafioso, associazione finalizzata allo spaccio, estorsione, usura, reati contro la persona, riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza illecita, fittizia intestazione di beni, illecita detenzione di armi, illecita concorrenza con violenza e minacce, commessi con l'aggravante delle modalità mafiose. I carabinieri hanno così disarticolato un'organizzazione di matrice camorristica operante nella zona sud-est di Roma che controllava diverse piazze di spaccio, il gioco d'azzardo e il business delle slot-machine, ed era pronta ad espandersi anche in altre zone. "Si tratta di una organizzazione che esercitava l'attività criminale attraverso un metodo tradizionale fatto di violenze e intimidazioni", ha detto il procuratore aggiunto Michele Prestipino durante la conferenza stampa. "Uno scenario criminale in netta espansione che desta forte allarme sociale" ha scritto il gip Tiziana Coccoluto nelle pagine dell'ordinanza. Tra l'organizzazione di stampo camorristico sgominata oggi e il clan di Michele Senese, ipotizzano gli investigatori, ci sarebbero stati scambi di favore per compiere omicidi. Dalle indagini, iniziate nel 2009, tra Domenico Pagnozzi e Michele Senese ci sarebbe stato un sodalizio che non si è spezzato negli anni. Quando si dovevano compiere delitti a Roma, secondo gli inquirenti, ci sarebbe stato uno scambio di favori tra i due con la 'mano d'opera' che arrivava da Napoli e poi spariva dopo aver compiuto l'omicidio. "Senese e Pagnozzi provengono da una guerra di Camorra dei primi anni '80, il sodalizio tra loro non si spezza mai, sono molto legati: c'era un patto tra i due per compiere delitti di sangue e per avere manodopera dalla Campania - ha spiegato il comandante del Reparto operativo del comando provinciale di Roma Lorenzo Sabatino - Questa dinamica è stata ricostruita di recente. Nell'omicidio Carlino del 2001 per il quale entrambi sono stati condannati all'ergastolo: Senese come mandante e Pagnozzi come esecutore materiale. Da allora si consolidano da un lato il potere criminale di Senese e dall'altro l'avvicinamento di Pagnozzi alla realtà

romana". Il bar del Presidente. Il nome dell'operazione è ispirato al bar il Tulipano di via del Boschetto, uno dei locali di Monti amati dal presidente Giorgio Napolitano che lì andava a prendere il caffè con la moglie. Lo stesso bar, finito sotto sequestro, è stato scelto dalla Federazione criminale Senese-Pagnozzi come il quartier generale delle operazioni illecite. A gestirlo era Simona Paola Colagrande, parente di Massimiliano Colagrande, arrestato con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Arrestato Domenico Pagnozzi. E' il figlio del boss di camorra più longevo. Domenico Pagnozzi, 54 anni di San Martino Valle Caudina, ha seguito le orme del padre Gennaro, detto 'o Giaguaro, 75 anni, capo dell'omonimo clan che controlla la valle Caudina e il beneventano, che da oltre vent'anni è legato a filo doppio con i Casalesi e che un anno fa è stato arrestato per usura ed estorsione mentre era ricoverato in una struttura sanitaria. Una laurea in medicina, Domenico Pagnozzi è in regime di 41bis da due anni per associazione mafiosa, usura, estorsione, traffico di droga e per l'omicidio del boss romano Giuseppe Carlino, ucciso sul litorale di Torvaianica nel 2001. Pochi giorni fa sono state depositate le motivazioni della sentenza emessa dal tribunale di Roma che ha inflitto l'ergastolo al boss avellinese, riconosciuto come l'esecutore del delitto commissionato da un altro capo della mala romana Michele Senese. Per quel delitto Domenico Pagnozzi ebbe in regalo da Senese un orologio d'oro, che segnò il patto criminale tra le due organizzazioni, con scambi frequenti di manovalanza. E gli interessi di 'Mimì 'o professore' sono sempre andati oltre i confini campani. Fu arrestato nel livornese 15 anni fa, dopo una lunga latitanza. Anche lì furono accertate attività e coperture. Coinvolto in numerose indagini per droga ed estorsione tra l'avellinese e il beneventano, Domenico Pagnozzi è considerato il capo del clan, che gestisce assieme al fratello più giovane Paolo, anch'egli in carcere. Il traffico di stupefacenti. Colagrande invece è accusato di essere il gestore, insieme al gruppo criminale, del traffico di stupefacenti a Roma. Per gli inquirenti il gruppo gestiva lo spaccio di droga in alcune piazze della periferia della Capitale, come Centocelle, Borghesiana, Pigneto e Torpignattara. Un business milionario, descritto anche dal pentito Grilli, il narcotrafficante arrestato il 26 settembre del 2011 a bordo del suo yacht Kololo II con 500 chili di cocaina. Colagrande gestiva sotto falso nome un negozio di gioielli e orologi di lusso in via Barberini, nel quale confluivano e venivano ripuliti i proventi illeciti del traffico di stupefacenti. Avrebbe ricoperto lui il ruolo di cassiere del clan, ritengono gli investigatori.

Gli affari del clan. Dominus nascosto del gruppo criminale è Michele Senese, considerato da molti collaboratori di giustizia l'altro vero capo di Roma insieme a Massimo Carminati. "Sono personaggi che si conoscono, non da un punto di vista personale, si rispettano e c'è il riconoscimento di ruolo tra i capi dei gruppi che operano sullo stesso territorio - ha precisato il procuratore aggiunto, Michele Prestipino - Non c'è un tavolo di regia ma dalle intercettazioni si capisce che ognuno sa dell'esistenza degli altri gruppi criminali che operano a Roma". Estorsioni, traffico internazionale di stupefacenti, ricatti, minacce: un padrone assoluto Senese che impone la sua legge sotto l'egida del piombo. E al suo fianco i "napoletani di Cinecittà", partiti da Roma Est per conquistare la Capitale. Un obiettivo raggiunto

perché il gruppo esercitava il controllo quasi ovunque, da Tor Bella Monaca a Ponte Milvio e, oltre alle attività più tradizionali delle organizzazioni mafiose, si era infiltrato nel ventre malato dell'imprenditoria romana. Almeno fino a ieri. Erano noti negli ambienti criminali, appunto, come 'i napoletani della Tuscolana': l'organizzazione infatti era caratterizzata dall'integrazione tra personaggi di origine campana e noti criminali romani tanto da poter essere considerata una realtà autoctona che si avvaleva però della connotazione camorristica del suo capo, Domenico Pagnozzi. Durante le indagini sono emerse inoltre episodi di estorsioni e gravi intimidazioni per imporre il volere del clan e per recuperare crediti usurari anche per conto di terze persone. E ancora. Il clan intendeva monopolizzare anche il controllo della distribuzione delle slot machines in molti esercizi commerciali della zona Tuscolana-Cinecittà. "Sia Pagnozzi che Senese provengono dalla stessa matrice ma mentre Senese si è stabilizzato a Roma da un trentennio, Pagnozzi arriva a Roma nel 2005 - ha spiegato il procuratore aggiunto della Dda di Roma Michele Prestipino - Nonostante questo ha immediatamente saputo costituire un punto di coagulo di soggetti campani e romani che hanno esercitato un controllo serrato sul settore criminale del gioco clandestino e d'azzardo e sul collocamento delle slot machine negli esercizi commerciali". "Siamo convinti che il gruppo volesse espandere il proprio raggio di azione soprattutto per quanto riguarda le piazze di spaccio di droga - ha commentato il comandante provinciale dei carabinieri di Roma, il generale Salvatore Luongo - E' un sodalizio criminale autoctono che nasce con matrice camorristica, ma si sviluppa nella capitale", ha aggiunto Luongo. Gli affiliati al gruppo criminale facevano anche recupero crediti per conto terzi. "I napoletani della Tuscolana - ha continuato Luongo - erano riusciti a diventare la chiave di volta nelle faccende criminali. Il recupero crediti nelle loro attività era fondamentale perché avveniva anche per conto terzi, usurari o chi lo chiedesse". Gli investigatori hanno dimostrato come in un caso si siano impossessati dell'attività di una vittima dell'usura. "Un episodio scuola tipico di come l'organizzazione si insinuava nel territorio è quello che riguarda un uomo che aveva contratto debiti di usura - ha detto il comandante del Reparto operativo di Roma Lorenzo Sabatino - si tratta del titolare di un locale che è stato prima costretto a spacciare cocaina per pagare i debiti contratti e poi estromesso dal locale a ristoro del debito. I napoletani della Tuscolana dettavano anche le regole su come uscire da situazioni di debiti come questa".

Sequestri e perquisizioni. Ci sono bar e ristoranti del centro di Roma tra i beni sequestrati dai carabinieri del Comando provinciale. Tra questi, oltre al bar Tulipano in via del Boschetto, nel rione Monti, ci sono anche due ristoranti a Trastevere e un negozio di orologi di via Barberini, due autosaloni e un locale notturno in zona Tiburtina. Alla lista si aggiungono 30 immobili di cui 28 a Roma e provincia, uno nell'Avellinese e uno a Isola di Caporizzuto; 72 veicoli, 20 società e 222 rapporti finanziari.

Sigilli anche all'azienda per la distribuzione del gas, "Premier Energy Roma srl", con sede a Montesarchio, in provincia di Benevento e uffici a Roma, riconducibile ad Annamaria Rame, moglie di Domenico Pagnozzi, che non risulta tra i destinatari del provvedimento restrittivo. Ma sul conto della donna pende un'altra richiesta di

arresto, formulata sei mesi fa da pm della Dda di Napoli nell'ambito di una complessa inchiesta su un riciclaggio internazionale di denaro che coinvolgeva anche un istituto di credito libanese. Il gip di Napoli rigettò la richiesta di custodia cautelare e i pm hanno fatto ricorso al tribunale del Riesame che venerdì scorso, durante l'udienza, si è riservato una decisione in merito. Secondo la procura partenopea, Annamaria Rame avrebbe assunto il ruolo di reggente del clan Pagnozzi, dopo che il marito Domenico due anni fa era stato ristretto in regime di 41 bis. Oltre agli arresti, sono scattate anche perquisizioni in varie località: Roma e provincia, Frosinone, Viterbo, L'Aquila, Perugia, Ascoli Piceno, Napoli, Caserta, Benevento, Avellino, Bari, Reggio Calabria, Catania e Nuoro. E sequestrati beni per un valore di circa 10 milioni di euro che comprendono 12 esercizi commerciali (2 bar nel centro di Roma, un terzo nel centro dell'Aquila, un distributore di gas di Roma, 2 auto saloni, 2 ristoranti, un locale notturno, un negozio di orologi preziosi in via Barberini, due negozi di prodotti per animali nel quartiere di San Giovanni, e un negozio di frutta e verdura in via dei Fiori) e 20 società romane, 30 immobili, 222 rapporti finanziari e 72 veicoli.

I residenti. Dal rione Monti a Trastevere qualcuno si dice 'sorpreso', altri non mostrano 'stupore' davanti alla parola 'camorra' e ai sigilli messi all'alba. "Ormai è mafia assoluta, hanno comprato tutto, lo sappiamo tutti, svegliamoci" dice qualcuno. Altri non ci vogliono credere. "Quartier generale di un clan di camorra? Ma de che!!! E' una brava ragazza - dice una donna, riferendosi alla proprietaria- Anzi un'amica". "Camorra? Si sapeva, ormai i negozi normali non esistono quasi più" spiegano altri. A Trastevere, poi, "negli ultimi anni è cambiato tutto. I negozianti storici sono ormai pochi, c'è un grande ricambio, non ci si conosce. La criminalità si sa che c'è, il riciclaggio anche e la ristorazione è uno dei settori più appetibili" raccontano in via Natale del Grande dove è stato sigillato un ristorante. "Qualche dubbio mi era venuto. Dentro non c'era mai nessuno e mi chiedevo ma come fa a stare aperto se non lavora".

Le reazioni. Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, ha voluto ringraziare a suo nome mio e dell'amministrazione regionale "le forze dell'ordine e la magistratura per l'ottimo lavoro svolto nella lotta alla criminalità organizzata - ha detto il governatore - Un'indagine condotta dagli agenti del Comando provinciale dei carabinieri di Roma ai quali va un ringraziamento particolare per l'impegno profuso che ha permesso di smantellare un sistema radicato nel territorio con lo spaccio di droga, usura, estorsione, riciclaggio e altri gravissimi reati. Si tratta - ha concluso Zingaretti - di un'operazione che dimostra come attuando un ferreo controllo del territorio e indagini scrupolose si possa estirpare il terreno fertile sul quale le organizzazioni mafiose tentano di mettere le radici".

EMEROTECA ASSOCIAZIONER MESSINESE ANTIUSURA ONLUS